

Da «Giovani» a «Vocazioni»: perché?

a cura di p. GIUSEPPE FABBRI

La rubrica «Giovani» è stata contestata: ebbene, accetta la provocazione e si rinnova, per essere più chiara, più stimolante e più concreta.

Ogni anno, «Messaggero Cappuccino» affronta la «revisione di vita», per quanto riguarda tutti gli aspetti della rivista.

San Francesco diceva: «I frati si comportino familiarmente tra loro e si dicano a vicenda i difetti»; vi assicuro che i colleghi — chierici e laici — di «Messaggero Cappuccino» dicono quello che pensano, senza tanti complimenti, anche se devono esprimere cose spiacevoli. E fanno questo servizio con una serenità che non offende: li senti anzi dei veri, sinceri e preziosi amici. Sentite quello che mi hanno detto.

Crisi di identità

Come al solito, il Direttore dà il via al «bucato»: «Veniamo alla rubrica «Giovani»: che ne dite?».

Segue un attimo di silenzio per concentrare le idee e mettere a fuoco la rubrica in discussione. Inizia per primo un giovane col naso all'insù, con l'aria indifferente e per nulla preoccupata, come di chi stia potando un campo di sterpaglie: «MC, per quel che ne so io, è una rivista redatta soprattutto da giovani che si rivolge a giovani: è un bimestrale giovanile. Ora, la rubrica «Giovani», curata da te, Giuseppe, non esprime il titolo che porta, non ha caratteristiche giovanili».

Io, che quando mi trovo nel pericolo, talvolta cerco di superarlo ignorandolo, o portando l'attenzione altrove, rispondo: «Da un anno mi chiedete articoli per questa rubrica e cerco di fare del mio meglio; so di non essere uno scrittore. Sto cercando una persona più adatta, ma ancora non l'ho trovata».

Pensavo che la risposta — che non nascondeva il disagio di chi si sente guardato nei suoi limiti e difetti — avesse messo fine al tentativo di scoprire ulteriormente le mie magagne, che proprio non avevo piacere di far vedere. E invece no. La solita voce impassibile, come se parlasse di uno scrittore del 1300, riprende: «La rubrica «Giovani» è la parte meno interessante di MC». Ne ero convinto anch'io.

Poi intervennero altri, a dare consigli costruttivi, che mi aiutarono a sentirmi meglio: «Due anni fa, si era fatta una serie di interviste ai giovani: a me piacquero». «Non sarebbe male utilizzare la rubrica, per far conoscere le iniziative che si fanno in questo settore». «Bisogna parlare dei problemi dei giovani, riportando loro esperienze, le più svariate (droga, lavoro, famiglia): solo così si può presentare una rubrica graffiante, che svegli e si faccia leggere».

Il giovane dal naso all'insù non lasciò la presa: «Insomma, io vorrei sapere qual è il significato e la motivazione di questa rubrica: tutto MC — ripeto — è rivolto ai giovani, nei suoi temi e nel modo di presentarli; perciò io penso che la rubrica vada tolta, perché non ha una sua identità specifica».

Essere o non essere

È intervenuto tempestivamente il Direttore a precisare e a chiarire: la rubrica è affidata al Segretario dell'Opera Vocazioni, per sensibilizzare i ragazzi e i giovani alla proposta vocazionale. Il titolo della rubrica, in un primo tempo, era «Vocazioni»: quindi chi scrive deve aver chiaro que-

sto orientamento, ma deve scrivere in modo da farsi leggere. Si tratta di presentare esperienze, problemi e informazioni sulla vita come vocazione, e sulle varie vocazioni, in particolare quelle francescane e cappuccine.

Il naso del mio «revisore» divenne più affilato e penetrante: «Se le cose stanno così, il titolo non è adeguato: o cambiare titolo o cambiare contenuto». Così la mia rubrica si è venuta a trovare in piena crisi di identità, ed è stata scossa da un dubbio amletico: «Cambiare titolo o scomparire?».

Ebbi l'impressione che la maggior parte dei presenti avrebbe preferito la seconda soluzione e dissi: «Questa non è la sede adatta per mettere in discussione l'esistenza della rubrica. Si potrà parlare di cambiarne il titolo. Per questo io sono disponibile».

Mi accorsi subito che avevo preso un granchio: nessuno pensava minimamente di abolire la rubrica, ma semplicemente di darle una fisionomia più definita e attraente.

Messo a fuoco il problema piovvero i suggerimenti: «Giovani vocazioni, giovani in ricerca, giovani in verifica, giovani e Cappuccini, giovani Cappuccini, Cappuccini... di buon mattino».

«Ma è proprio così importante il titolo? Ciò che spiega il titolo devono essere i contenuti: è su questi che bisogna discutere. Ebbene, i contenuti sono significativi dell'orientamento vocazionale della rubrica?».

Una nuova rubrica e nuovi contenuti per essere più chiari

Ero chiamato in causa direttamente, perciò dovetti rispondere: «Nell'articolo di marzo-aprile, ho espresso l'orientamento dell'OVCI e ho anche presentato un'esperienza vocazionale religiosa femminile; in luglio-agosto, ho presentato un'intervista a un novello sacerdote cappuccino; negli altri numeri, ho presentato esperienze generiche, orientate a tutte le vocazioni, compresa quella del matrimonio».

«Sta proprio qui la causa della confusione — mi si è detto —: se è una rubrica vocazionale, il suo contenuto deve essere sempre e chiaramente orientato a tale scopo». «Ma non mi verrete mica a dire — disse subito un altro — che si possa convincere un giovane a farsi frate per mezzo di uno

Il p. Renzo Mancini è partito missionario

intervista a cura di p. DINO DOZZI

È in Kambatta dal 2 febbraio: simpatico, estroverso, anticonformista, sente vicino il pastore-profeta Amos; si è sempre trovato bene fra i poveri: in Kambatta sarà di casa.

scritto!». «E perché no? — rispose un altro — è nostro dovere fare delle proposte di vita religiosa cappuccina, presentando la nostra vocazione con la parola e con gli scritti. Ogni discorso di fede dovrebbe concludersi sempre con una proposta vocazionale».

«Ma non vi sembra che debbano essere i giovani a cercare noi e a interpellarci? Non è forse lesivo della loro libertà, non è forse far loro violenza insistere a proporre una vocazione religiosa?». «Insistere no — aggiunse un altro — ma proporre è un atto di stima e di fiducia verso i giovani: un frate che non fa proposte esplicite ogniqualvolta è opportuno e possibile, vuol dire che non è contento della sua scelta». «Non si tratta di essere o meno contenti della propria scelta religiosa — protestò un altro —: i giovani, di fronte a una proposta esplicita, dicono subito di no: l'unico strumento efficace è la testimonianza della vita. Viviamo, il resto verrà da sé».

I giovani presenti fecero anche notare che la parola «vocazioni» non era poi proprio brutta, e aveva il pregio della chiarezza e del coraggio. Si cercò di concludere: la rubrica costituisce uno spazio per presentare problemi, stimoli, informazioni ed esperienze riguardanti le vocazioni religiose in genere, e, in particolare, le vocazioni cappuccine: il titolo della rubrica potrà essere più chiaro e il contenuto soprattutto, dovrà essere più incisivo e stimolante.

Si è deciso di presentare varie forme di fraternità, che siano rispettose della sensibilità dei giovani di oggi, e che quindi possano coinvolgere i giovani e i frati Cappuccini a compiere insieme un servizio agli anziani, ai drogati, agli handicappati, agli ammalati, ai lavoratori, a chi cerca la conoscenza di Dio e del francescanesimo, a chi cerca di soddisfare il desiderio di preghiera e di contemplazione.

Non escluderemo, talvolta, di dare alcune notizie e informazioni su alcune attività della pastorale vocazionale nostra e della Chiesa. Un servizio e una proposta, dunque, da poveri tra poveri, da persone in ricerca a persone in ricerca, da persone innamorate della fraternità a persone assetate di fraternità.

N.B.: Un servizio richiede verifica: una proposta aspetta una risposta. Ne resta in attesa p. Giuseppe Fabbri, Fraternità di accoglienza, v. Cappuccini, 1 - 47038 S. Arcangelo di Romagna - Tel. 0541/626104.

Chiunque conosca appena il p. Renzo, solo a sentirne il nome si apre al sorriso: piccolo, rotondetto, barba rossa e foltissima, capelli lunghi e pettinati una volta al mese, sempre allegro; con quegli occhietti a mezz'asta, è l'immagine della simpatia.

«Gli orari e le strutture sono per l'uomo: non si deve diventarne schiavi!»: e lui non è mai stato schiavo né di orari, né di strutture, né di formalismi.

Aveva provato anche a prendere la licenza in teologia; ma, con tutte le cose che aveva da fare, si è ridotto a preparare la tesi una settimana prima di partire per il Kambatta. Dopo averlo conosciuto, i professori già da tempo gli avevano detto: «Renzo, lascia perdere gli alti studi di teologia: tu sei sprecato sui libri!». E glielo dicevano sul serio. Ha una tale facilità di rapporto interpersonale, che in cinque minuti riuscirebbe a prendere sotto braccio chiunque.

«Non sono un gran che come personalità spirituale»; ma sa di avere doti umane invidiabili, e le mette a frutto. Per quattro anni è stato inserito nel gruppo handicappati di Bologna «Giovanni XXIII». «Io vengo da una famiglia povera: un po' di contadini e un po' di pastori. Mi trovo bene in mezzo ai poveri».

È contento di andare in Kambatta, perché sa che anche là troverà dei poveri con cui vivere e crescere. «Per parlare con loro, dovrai poi imparare l'amarico!». Certo, farà anche quello; ma Renzo conosce già una lingua più che sufficiente per comunicare con tutti, fatta di simpatia, fiducia, immediatezza, che sarebbe subito compresa anche in una tribù di cannibali.

È la lingua della fraternità e della condivisione quella che Renzo ha imparato già da anni in Romagna, e che va ad «insegnare» — il termine a lui non piace — anche in Kambatta.

Nel gruppo handicappati di Bologna: stavo in mezzo a loro da fratello

Quando ho detto al gruppo handicappati di Bologna che sarei partito per il Kambatta, la prima reazione è stata questa: «E adesso chi prenderà il tuo posto in mezzo a noi?». Ma poi mi hanno detto: «I poveri ci sono anche in Kambatta, e forse sono più poveri di noi; quindi fai bene ad andare». Parlavano con loro proprio ieri sera e mi dicevano che, purtroppo, non hanno ancora trovato un sacerdote che stia in mezzo a loro: in tutto quest'anno hanno avuto solo due Messe di gruppo.

Il gruppo di handicappati «Giovanni XXIII» di Bologna, nel quale sono rimasto per quattro anni, è collegato con quelli di don Oreste Benzi di Rimini. Questi gruppi di handicappati si stanno moltiplicando soprattutto nell'Italia del Nord, e sono coordinati da don Oreste, con visite, scambi di esperienze, incontri molto frequenti. Questo movimento in favore degli handicappati si è poi occupato anche di drogati, e oggi ci sono quattro Centri di recupero terapeutico.

È un lavoro bellissimo, quello di don Oreste. È già nato un Istituto di persone consacrate per tutta la vita a queste iniziative, e sono già partiti dei giovani anche per le Missioni.

Con gli handicappati, io non è che facessi delle cose straordinarie: stavo in mezzo a loro, da fratello tra fratelli. Gli handicappati stanno cercando un loro spazio nella società, e ci vogliono delle persone che li aiutino. Il primo aiuto è